

cooperazione internazionale a tutte le latitudini



Latitudini
Trimestrale anno 1 - n° 1
A cura di Tamat
Redazione: Perugia
via Dalmazio Birago 65
latitudini@tamat.org

Supplemento al numero
22/2022 del settimanale
La Voce

www.latitudini.tamat.org

[tamat ngo](https://www.facebook.com/tamatngo)

[@tamatngo](https://www.instagram.com/tamatngo)

Tamat, organizzazione della società civile (Osc), opera dal 1995 nella Cooperazione internazionale allo sviluppo con progetti in Africa, America Latina, Medio Oriente. Ha proprie sedi a Perugia, Ouagadougou (Burkina Faso), Bamako (Mali).



Sahel, confine d'Europa

Piero Sunzini

Circa 3500 chilometri in linea d'aria separano l'Italia centrale dal Sahel: 5 ore di volo che diventano 8-10 per la necessità di più scali intermedi. Oppure 15 giorni sui cassoni dei camion gestiti dai trafficanti a cui ne vanno aggiunti altri due per salvarsi dal Mediterraneo. Fino a 25 anni fa la fascia sub-sahariana costituiva una meta esotica per turisti amanti dell'insolito e per chi sceglieva di portare solidarietà ad una terra dove pesa l'avanzare del deserto. Oggi il Sahel sta diventando il confine meridionale di un'Europa alla ricerca di un impossibile equilibrio tra i flussi migratori e le possibilità di un loro assorbimento. Del resto le popolazioni di quelle terre cercano di sopravvivere disponendo di ricchezza pro capite oscillante tra gli 800 e 900 US/anno. Questa è la realtà di territori diventati "prossimi" per l'Europa con la moltiplicazione delle possibilità di spostamento e che impongono un ulteriore sforzo di conoscenza e di riflessione.

Effetto boomerang della crisi Ucraina

Soprattutto adesso, arrivano i contraccolpi della guerra in Ucraina: arrivano da lì in molti paesi africani derrate alimentari che fino a qualche decennio fa non appartenevano alle tradizioni alimentari millenarie di quel continente; queste, man mano, sono state modificate per imposizione di modelli di coltivazione (e consumo) radicatisi negli anni di dominazione coloniale europea.

Sicurezza alimentare per il diritto a rimanere

Conoscenza e riflessione da declinare anche nelle politiche di sostegno e affiancamento ai tentativi di concretizzare il diritto a restare nelle proprie terre di origine, a patto che ne venga salvaguardata la vivibilità a cominciare dalla sicurezza alimentare e ambien-

tale. Una volta che queste sicurezze vengono rimesse in discussione non c'è politica che tenga. Il combinato disposto degli effetti del cambiamento climatico, che ha accentuato l'endemico processo di desertificazione, e lo sviluppo di movimenti terroristici d'ispirazione jihadista, infatti, sta generando flussi migratori di dimensioni mai viste, nei paesi saheliani.

Burkina Faso alle prese con gli sfollati interni

Gli effetti del terrorismo hanno generato l'emergenza degli sfollati interni in un'area geografica tutto sommato in pace fino a 5 anni fa e che, nel giro di 25 anni, ha registrato il raddoppio della popolazione: da 10 milioni del 1995 ai 21 odierni.

La moltiplicazione degli attacchi delle varie bande jihadiste nel nord-est (inizialmente all'incrocio dei confini con Mali e Niger, e ora anche ovest), fanno scattare la fuga dai villaggi verso i centri urbani del centro-sud. Da qualche migliaio di tre anni fa, il loro numero è cresciuto molto: 1.741.655 persone, al 28 febbraio 2022.

Per approfondire



Nella capitale Ouagadougou si accalcano nelle periferie più estreme, in quartieri che già conoscono la tragica normalità di carenze d'ogni genere: case fatiscenti, acqua mancante, strade inesistenti, servizi sociali assenti. Gli sfollati arrivano utilizzando una "testa di ponte": generalmente un familiare che aveva già abbandonato il villaggio d'origine. La maggior parte viene accolta, in povere case. L'ospitalità, però, non è illimitata nel tempo. Gli uomini, dopo qualche settimana, partono: provano a tornare a casa, almeno per recuperare il bestiame, o vanno a cercar fortuna nelle miniere d'oro artigianali, costantemente nel mirino di

bande terroristiche.

Le donne cercano lavoro, senza trovarlo, e nella migliore delle ipotesi vanno a mendicare insieme ai vecchi ai semafori di Ouagadougou. Le più giovani affollano i marciapiedi per sopravvivere. I bambini sono sempre in strada, alla ricerca di un modo per sbarcare la giornata. La maggior parte sono Peul, c'è qualche Tuareg, etnie dalle relazioni storicamente controverse con i nativi Mossi.

Capita così di sentire i commenti dell'autista di un taxi: "non gli do l'elemosina, sono le mogli dei terroristi che sparano ai nostri giovani militari. Hanno venduto i montoni per comprare i kalashnikov" che esprime così il sentire comune della popolazione della capitale.

Il governo non interviene

Vita difficile per le Ong che vogliono attivare aiuti d'emergenza. Non si parla di "campi profughi attrezzati" ai margini delle città. Si trasformerebbero presto in nuovi quartieri ingestibili.

Gli sfollati arrivano numerosi anche nelle regioni vicine alle zone oggetto d'attacchi. Nella "Boucle du Mouhoun", nel nord-ovest del paese, da maggio 2020 a settembre 2021 sono quasi quadruplicati: più di 47mila accolti in 77 villaggi. Le ONG locali e internazionali cercano di fornire almeno l'aiuto alimentare essenziale, mentre UNHCR garantisce cure mediche e forniture scolastiche per i bambini, tende per un alloggio di fortuna, in 50 siti differenti. Lo stato è latitante.

Invece è presente la Chiesa dell'Alleanza Cristiana di Tougan che rimarca: la maggior parte dei rifugiati sono musulmani e fuggono da terroristi della stessa religione e sono accolti dai cristiani. In una regione con una forte presenza cristiana si riaccendono così vecchie rivalità, alimentando l'instabilità generale.

"Direttore generale di Tamat"

Ovunque. Comunque

Andrea Chioini*

"A tutte le latitudini", ovvero in ogni luogo e con azione costante. Quattro parole riferite alla cooperazione internazionale che ne evidenziano le trasformazioni in corso. Un cambio di sguardo doppiamente necessario. Per coerenza con la necessità di riequilibrare autenticamente i rapporti tra i vari "nord" e i vari "sud" del pianeta. Per chiarezza sul fatto che i "sud" sono, ovunque, indicatore geografico trasformatosi in sinonimo di "umanità afflitta da condizioni disuguali di vita".

Cooperazione internazionale a tutte le latitudini ha l'ambizione di uscire dalle semplificazioni e, in questa forma di inserto del settimanale *La Voce*, manifesta la sua vocazione ad alimentare il dialogo tra culture e sensibilità, laiche e religiose, avvicinate negli ultimi decenni sul tema delle relazioni tra paesi industrializzati e paesi rurali. E in quel "rurali" che vanno immersi sguardi e cervelli, specie nel tempo in cui "industriale" manifesta tutti i suoi limiti. Quelle linee che, già mezzo secolo fa, il Club di Roma denominava profeticamente: "limiti dello sviluppo". Una consapevolezza ormai vicina a diventare massa critica che potrebbe condizionare stati e governi verso politiche in grado di dare un futuro all'umanità sul pianeta Terra alle prese con riscaldamento globale.

La sfida è rivitalizzare quella tensione presente per decenni in questo territorio, spazio eletto per il dialogo: Capitini e la marcia, Assisi e l'incontro tra le religioni tra i grandi eventi; le reti dell'accoglienza come incessante lavoro quotidiano di migliaia di persone impegnate a garantire un tetto, un pasto e una prospettiva futura a chi non ha più una patria.

**Coordinatore editoriale di "Latitudini"*



Terre ad Alta insicurezza.
(Alessandro Guarino)

2



Il cibo garantito dalle donne
(Fabiola Bedini)

3



La parità donna-uomo: il lungo cammino delle senegalesi
(Manuela Vena)

4

Esperienza in Mali L'Africa per coltivare le proprie aspirazioni

Gabriele Pinca*

È nata dopo un viaggio in Africa, quindici anni fa, la scelta di dedicarmi a quel continente attraverso le organizzazioni non governative.

Quella prima esperienza in Tanzania mi ha spinto a riprendere i miei studi di scienze politiche e relazioni internazionali per disporre degli strumenti indispensabili a muovermi in una dimensione altra, che non fosse l'Umbria o l'Europa. Così ho iniziato questo percorso professionale.

Attualmente coordino il progetto Semina, finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics), con la sede di Dakar (Senegal): mira a incrementare la sicurezza alimentare in Mali attuando infrastrutture che serviranno a sviluppare il comparto agricolo. Coinvolge circa 1500 persone in fuga dai conflitti e dagli effetti dei cambiamenti climatici.

La sicurezza alimentare viene garantita attraverso la distribuzione di alimenti e il versamento di una somma mensile (cash transfer). È l'approccio della Cooperazione italiana alle emergenze: trasformare l'azione in una leva per la ripresa di attività economiche compatibili con i territori interessati in modo da garantire il diritto alla permanenza nei luoghi (o almeno nei paesi) di nascita.

Nel frattempo si realizzano pozzi "forage" con le pompe di sollevamento mosse grazie all'elettricità prodotta da pannelli fotovoltaici: si riempiono i bacini di irrigazione per coltivare con la tecnica del butte-sandwich, che permette di recuperare e salvaguardare la fertilità dei suoli oltre a ridurre il consumo d'acqua.

Superata, infatti, la fase di emergenza si passa alla formazione e alle attività lavorative: negli orti, nei centri multifunzione (mulini per la macinazione, magazzino, ammasso delle sementi), nelle cucine per la preparazione collettiva delle vivande. Qui riprende anche la vita sociale, rivivono (nel bene e nel male) relazioni di comunità. L'assistenza tecnica punta a rendere produttivi i perimetri ortivi con i semi acquistati dal progetto.

* project manager, 36 anni, nato ad Assisi, ha studiato relazioni internazionali all'Università di Perugia e alla Izmir University (Turchia)



Alessandro Guarino è direttore dei programmi di Helpcode. Ingegnere con esperienza ventennale nella gestione di progetti e processi complessi nell'ambito dell'aiuto umanitario e nella cooperazione allo sviluppo di sistemi IT. Ha lavorato per 11 anni in paesi e contesti complessi ad alta insicurezza tra cui lo Yemen, la Somalia, l'Etiopia, la Libia, il Sud Sudan e il Kenya. È uno dei fondatori di Helpcode.



Mutamenti climatici, guerre, carestie, epidemie. A sud del Sahara scatta il livello "umanitario"

Terre ad "alta insicurezza"

di Alessandro Guarino

Quello "umanitario" è il punto di partenza per qualsiasi intervento di emergenza.

Ha senso compiuto quando parte dai bisogni più urgenti degli esseri umani che, abituati a vivere in una routine, anche se spesso faticosa, da un giorno all'altro si trovano ad affrontare problemi completamente nuovi a cui non erano preparati in alcun modo.

Travolte dall'emergenza, queste persone devono abbandonare rapidamente i luoghi della loro quotidianità senza riuscire a portare nulla con sé.

Sia nel caso di fuga dalla violenza che nel caso di fuga causata da disastri naturali si trovano completamente sbalzate al di fuori dalla loro vita precedente e hanno bisogno, letteralmente, di tutto. Si può aver bisogno di acqua, di cibo, di un telo per costruire una tenda di fortuna, di materiali per cucinare.

C'è necessità anche di cose che possono sembrare meno

concrete ma ugualmente importanti: un'assistenza psicologica, un supporto ai bambini che hanno dovuto lasciare la scuola.

È il quadro che ci siamo trovati davanti nella collaborazione con Tamat per realizzare insieme progetti di emergenza umanitaria in Burkina Faso. Un paese che, grazie ad una relativa stabilità politica, è stato collocato al 125° posto nelle graduatorie della Banca mondiale; oggi rischia di tornare indietro a causa della crescente turbolenza politica causata dal proliferare di gruppi jihadisti. Questo è l'innescio di una "emergenza" fino a 4-5 anni fa sconosciuta al popolo burkinabé.

Le previsioni del Programma alimentare mondiale (Wfp) indicano, per i prossimi mesi, l'entrata in una condizione di crisi alimentare per 5,45 milioni di persone, il 16% della popolazione burkinabé, buona

parte delle quali in fuga dalle regioni del nord-est.

La rimessa in discussione dei livelli minimi di sicurezza alimentare in Burkina Faso ha sollecitato Helpcode a rinforzare la collaborazione con Tamat: Ong specializzata nel sostegno all'agricoltura, opera nel paese da 20 anni, ha costruito contatti diretti con le comunità locali e interagisce con altre organizzazioni della società civile presenti nel territorio è un partner strategico per la nostra azione.

Helpcode sta costruendo relazioni con persone costrette ad abbandonare i propri luoghi di origine e che si trovano ad affrontare una situazione inedita e traumatizzante: la domanda che esprimono è di poter soddisfare i bisogni primari, come il cibo, l'alloggio, cure sanitarie urgenti.

La cooperazione nei paesi "altamente insicuri"...

Yemen, paese colpito da una lunga e grave crisi umanitaria. Ancor prima che si avviasse il conflitto in corso, la situazione era molto precaria per molte persone e in particolare per i bambini.

Da quando è cominciato il conflitto la situazione si è esacerbata e ci troviamo a lavorare a favore di famiglie sfollate che si stanno appoggiando in città dove magari vivevano dei parenti o persone della loro comunità, ma hanno pochissime risorse per poter comprare cibo. Non hanno la possibilità di coltivare, non hanno soldi e i bambini si trovano a vivere in situazioni in cui di fatto hanno dovuto lasciare i loro amici e le loro scuole.

In questo contesto supportiamo le famiglie con bambini nell'accesso a forniture di cibo per avere una dieta quanto più possibile equilibrata.

Allo stesso tempo aiutiamo i bambini iscriversi a scuola e ottenere materiali didattici. In Mozambico, dove la pre-

senza di Helpcode è più che decennale in diverse aree del paese, con attività legate al settore dell'educazione e dell'agricoltura. Dal 2019 nel nord del paese, nel distretto di Capo Delgado, persone che fino ad allora avevano vissuto in una situazione di pace, sono dovute fuggire a causa di conflitti e scontri. In questo caso, grazie alla nostra presenza storica nel paese, siamo riusciti ad attivarci e a realizzare progetti a favore soprattutto della protezione di donne e bambini, con particolare riferimento alla violenza di genere, uno degli aspetti più critici nelle situazioni di conflitto.

Ucraina e paesi confinanti: Helpcode è in prima linea per garantire protezione ed assistenza psicologica a bambini e donne che hanno trovato rifugio in Slovacchia e sta attivando interventi in aree all'interno dell'Ucraina stessa, grazie a partner locali con associazioni locali.

... a tutte le latitudini: Genova e Liguria

Helpcode ha sviluppato un rapporto strettissimo con Genova e con la Liguria. Tre esempi.

Ponte Morandi: subito dopo il crollo (agosto 2018) si è sviluppata un'attività con i bambini che vivevano nel quartiere fortemente traumatizzato da questo evento, come del resto tutta la città.

Covid-19: l'attività con i più piccoli si è spostata on-line con doposcuola a distanza e laboratori scolastici (per esempio corsi di coding) che hanno mantenuto vivi i contatti con i più piccoli costretti a casa.

Guerra in Ucraina: siamo nella rete di accoglienza per rifugiati e mettiamo a disposizione la nostra esperienza per animare le attività rivolte a bambine e bambini.

Esattamente nell'orizzonte di una "cooperazione internazionale a tutte le latitudini".

Helpcode: chi, cosa, dove

Helpcode interviene in contesti di emergenza umanitaria dal 1988, 34 anni in cui si è registrato un forte incremento di questa specializzazione soprattutto per conflitti armati e disastri naturali derivanti dallo sfruttamento indiscriminato delle risorse a cominciare dall'acqua. Oltre 60 milioni in tutto il mondo le persone sfollate a causa di conflitti, violenze, catastrofi (dati Onu) con una media di 30 mila nuovi spostamenti al giorno. I disastri naturali del 2021 hanno fatto salire il totale a 200 milioni, 50 in più rispetto al 2013.

Helpcode agisce nelle realtà colpite da guerre e calamità con un'attenzione speciale per la popolazione più vulnerabile in particolare bambine e bambini: diritto alla salute, all'istruzione, al gioco, alla serenità della crescita. Mentre l'Italia costituisce un laboratorio diffuso per affrontare la complessità dei problemi educativi di una società ormai digitalizzata, bullismo, alimentazione, protezione nel web. Helpcode sviluppa progetti di cooperazione internazionale in Cambogia, Libia, Mozambico, Nepal, Yemen, Repubblica Democratica del Congo e Tunisia. Sta predisponendo nuovi progetti per l'area sub-sahariana (Burkina Faso) e Ucraina.

vedi il Global report on food crises 2022, pagg. 83-87



IN BREVE

❖ BURKINA FASO

Ergastolo per l'ex Presidente

15 ottobre 1987, colpo di stato in Burkina Faso. Il leader rivoluzionario panafricanista Thomas Sankara viene assassinato, con altri 12 ufficiali e membri del governo, mentre esce dal Consiglio Nazionale della Rivoluzione con le mani in alto. 6

aprile 2022, sentenza del tribunale militare di Ouagadougou: ergastolo (in conumacia) per l'ex presidente, Blaise Compaoré. Sono 34 anni che i burkinabé conoscono questa verità. Oggi è certificata dal tribunale di Ouagadougou. Non è mai troppo tardi per la giustizia.



❖ MALI

Cambiano le bandiere alleate

Manifestazioni a sostegno del governo militare in Mali tra uno sventolio di bandiere maliane e russe. Considerata come il nuovo paladino della difesa della democrazia la Russia è sempre più presente con i mercenari del "gruppo Wagner", presente anche in Ucraina: avvistati più volte nelle operazioni contro i terroristi jihadisti, vengono definiti "istruttori militari". Sono i nuovi "salvatori" per le centinaia di manifestanti a sostegno delle Forze Armate maliane, contro Francia e la MINUSMA, la forza di pace delle Nazioni Unite.

Burkina Faso. L'allevamento di conigli a Tanlargo - Loubila

Proteine scarse nel piatto: comunità rurali alla ricerca di un equilibrio

Samira Giovannini*

La necessità di elevare la disponibilità di proteine di valore nell'alimentazione quotidiana delle popolazioni saheliene ha aperto la strada al progetto *Lapin* (coniglio), scelto per le modalità di allevamento accessibili anche nei contesti più disagiati. La componente proteica dei pasti è da sempre un elemento deficitario (fino ad oggi insormontabile) nei territori dove l'allevamento degli animali ha un'intensità così bassa da non poter sopprimere, se non in piccola parte, alle esigenze di una popolazione in crescita costante. L'obiettivo del progetto era quello di sviluppare una filiera cunicola a livello familiare in collaborazione con l'associazione *Manegabzanga* presente sul posto. Per praticarlo sono state trasferite nel Sahel, le nostre tecniche d'allevamento per i conigli, e l'abbiamo ridimensionate per il contesto rurale del villaggio di Tanlargo, municipio di Loubila. Così è iniziata in ambito *burkinabè* una verifica sulle tecniche di allevamento studiate e praticate nei laboratori universitari perugini, presso il *Dsa3* (la storica facoltà di agraria).



Il programma di implementazione è partito dalla formazione di famiglie che non avevano mai visto né mai toccato un coniglio, il cui allevamento non era presente nei territori sub-sahariani. Successivamente alle 40 famiglie beneficiarie sono stati consegnati dei moduli gabbia pensati per ospitare un piccolo nucleo di riproduttori costituito da due coniglie femmine e un maschio. Operare in un contesto rurale così distante da quello europeo richiede il superamento di varie "barriere": prima di tutto quella linguistica che, solo in parte, è attenuata dal francese che si parla nei villaggi lontani dalle città dove prevale la lingua locale, in questo caso il *mooré*. Da qui l'indispensabile mediazione da parte degli agronomi locali che collaborano al progetto. Di certo la fase formativa ha fatto scattare conoscenze coinvolgenti con le famiglie beneficiarie, molto accoglienti, molto interessate alla prospettiva che si è andata costruendo. Una bella gratificazione per chi è incaricato di sviluppare questi progetti osservare il grande impegno riversato in questa attività dalle persone coinvolte. Nel progetto *Lapin* il ruolo delle donne si è confermato centrale per muovere i primi passi: del resto la progettazione è stata disegnata perché la componente femminile potesse guidarne lo sviluppo, come tradizionalmente accade nelle varie forme di produzione alimentare, dagli ortaggi agli allevamenti.

*dottoranda in scienze zootecniche e agronomia, Università di Perugia (Nella foto: Samira Giovannini all'opera nell'allevamento di Tanlargo).

Per approfondire: <https://tamat.org/Project/lapin/>



Il cibo garantito dalle donne

di Fabiola Bedini*

Il Programma Alimentare Mondiale (implementato dalle Nazioni Unite nel 1962) definisce *Food consumption score* (Fcs) l'indicatore sull'adeguatezza e la diversificazione alimentare delle famiglie: con un metodo ponderato viene registrata la frequenza settimanale nel consumo di cibi di base, legumi, ortaggi, frutta, carne/pesce/uova, latte, zucchero e olio. Da qui i tre livelli di classificazione: *poor*, *borderline*, *acceptable*.

Le percentuali di popolazione riferite a ciascun livello determinano la lettura dello scenario preso in esame. Quello del Burkina Faso è caratterizzato da un'aspettativa di vita poco superiore ai 65 anni per le donne e circa 63 per gli uomini. Nella media si è innalzata di 11,1 anni a partire dal 2000 (dati Oms) a evidenziare una fase di miglioramento nelle condizioni generali della popolazione.

Tra le voci più critiche, in area sub-sahariana, c'è quella riguardante la componente proteica indicata qui sopra dalla triade "carne/pesce/uova".

Nel contesto *burkinabè* ci si trova ora a dover garantire quantità sufficienti di derrate alimentari (con attenzione crescente alla possibilità di tenere in equilibrio più indicatori possibili di quelli contemplati dal Fcs).

La Cooperazione italiana ha cominciato a includere il Sahel (occidentale) tra le priorità a cominciare dagli anni '90 del secolo scorso con il capitolo "sovranità alimentare" in posizione prevalente.

Una cornice che include anche vari progetti nati dalla collaborazione con il *Dsa3* (facoltà di agraria) dell'Università di Perugia: lo sviluppo della filiera cunicola (attività inedita per quella regione) inserita nelle pratiche di agro-ecologia familiare; il rafforzamento della filiera avicola (già presente); l'agro-ecologia (quindi metodi affrancati da concimi chimici e

pesticidi) organizzata in forma di cooperazione tra nuclei familiari.

Le comunità contadine progrediscono grazie alle donne...

Il ruolo delle donne è sempre stato rilevante nella gestione delle attività agricole e dell'allevamento nei villaggi e, allo stesso tempo sconta un ruolo marginale da un punto di vista sociale, economico e politico dove continuano a subire matrimoni combinati o forzati, dove ancora è diffusa la pratica delle mutilazioni genitali: per quanto sia dichiarata illegale dal 1996 continua ancora ad esserci almeno due bambine su cinque, prima dei 10 anni, che subiscono l'infibulazione. Una tendenza attenuata nelle città, nella pubblica amministra-

durante appositi incontri da organizzare con la componente maschile che va faticosamente persuasa.

Trasformazione dei prodotti, ammasso delle sementi

Uno strumento rivelatosi particolarmente utile a far crescere il protagonismo femminile sono i centri multifunzionali: spazi dove le donne possano incontrarsi, ricevere formazione, sviluppare sensibilità per acquisire consapevolezza delle proprie potenzialità. Queste "case delle donne" dove svolgere attività di prima trasformazione di prodotti, vendere cereali, prodotti quindi di provenienza esclusivamente *burkinabè*; con gli opportuni adattamenti praticare, collettivamente, attività agricole e di allevamento i cui redditi potevano costituire un'entrata per le famiglie.

Si vanno diffondendo attività di formazione per la creazione e la gestione di micro-imprese, la gestione del micro-credito che aprano le porte a finanziamenti (che non superano i 200 euro).

Agro-ecologia, piccoli allevamenti di comunità. Per gli uomini prove di... evoluzione

zione perfino nelle istituzioni rappresentative sull'onda della rivoluzione *sankariana* negli anni 80 che introdusse il concetto della parità dei diritti delle donne nell'ambito sociale economico e politico, facendo dell'8 marzo una festa nazionale.

... con il permesso degli uomini

Nonostante queste proclamazioni formali nella realtà quotidiana i cambiamenti sono lenti e faticosi: ovunque le donne si trovano ancora ad avere difficoltà ad avere accesso alle eredità familiari, al credito, alle terre o comunque gestire delle attività senza l'autorizzazione dei mariti o dei capi villaggio.

Una subalternità che frena il loro coinvolgimento nelle attività svolte nei villaggi dalla cooperazione internazionale come beneficiarie dirette: debbono richiedere l'autorizzazione a capifamiglia o capi villaggio

Persone senza identità anagrafica

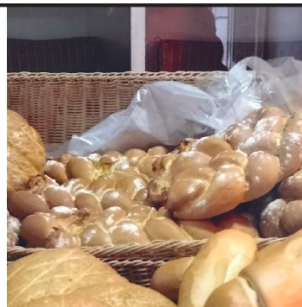
Il progredire dei progetti di cooperazione fa emergere una realtà presente in molti paesi africani: l'anagrafe copre solo una parte della popolazione, a cominciare dai centri urbani. Man mano che ci si sposta verso le campagne la funzione tende a dissolversi, per assenza delle strutture o per assoluta ignoranza delle persone. Così accade che le donne beneficiarie degli interventi non risultino censite nei comuni di nascita. I progetti "tecnici" di cooperazione finiscono per influenzare anche la crescita civile delle popolazioni: in vari casi sostengono il processo di regolarizzazione anagrafica che significa interloquire con l'amministrazione pubblica locale, ottenere il documento d'identità che fa scattare un nuovo e più elevato livello di riconoscimento sociale, fa sentire le donne alla pari con i tradizionali "capofamiglia" maschili.

*cooperante, responsabile - paese in Burkina Faso e coordinatrice Tamat

SAHEL

La guerra taglia gli aiuti

Le ricadute dell'invasione russa in Ucraina sugli aiuti umanitari nel Sahel. 1,5 milioni di sfollati interni in Burkina Faso. Oxfam, Medici del Mondo, Azione contro la Fame e il Consiglio norvegese per i rifugiati, denunciano che i fondi promessi non sono stati completamente stanziati. "Ci hanno informato che gli aiuti potrebbero essere ridotti del 70% a causa del conflitto in Ucraina", sottolinea Sofia Torche, di Medici del Mondo, è preoccupata.



TUNISIA

Il grano fermo nei porti

Tra l'aprile del 2020 e il dicembre 2021, il prezzo del frumento, anche in Tunisia, è aumentato dell'80% diventando inarrivabile per significative parti della società locale. Emerge così il paradosso delle navi cariche di cereali sono ferme nei porti tunisini: il governo non ha il denaro per pagare il loro carico. Già durante il mese del Ramadan lunghe file davanti alle panetterie sono diventate la regola. L'impennata dei prezzi interessa tutto il comparto alimentare: olio di oliva, latte, frutta/verdura, uova.

SENEGAL. In questa parte d'Africa le donne stanno già facendo la differenza, anche in piccole città come Pikiné

di Manuela Vena*

Sono partita per il Senegal in qualità di insegnante d'italiano in due corsi per giovani adulti che, aderendo al progetto Before you go della Cooperazione italiana, hanno deciso di intraprendere le pur difficili "vie legali" per la cosiddetta immigrazione regolare. Si è rivelata una buona occasione per osservare dall'interno uno degli stati africani storicamente decantati per quella forma di accoglienza viscerale che chiamano, per l'appunto, Teranga.

Una permanenza coincide con il periodo in cui la capitale senegalese ha ospitato due eventi di rilievo internazionale: la Coppa d'Africa (di calcio) e il Forum internazionale dell'acqua (9a edizione - per la prima volta in Africa) a cui si è contrapposto il World Water Alternative Forum.

Non immaginavo di trovare una realtà così... propositiva. Ogni mattina, nel tragitto che dalla capitale Dakar mi portava in aula, nella periferia di Pikiné (capoluogo dell'omonimo dipartimento), mi sono sorpresa del cambio di paesaggio non appena superato il confine urbano attraversando luoghi, il cui humus più profondo pulsa tra strade in terra battuta animate da asini, cavalli ed altri animali da soma, ai quali è delegato, quasi per intero, il trasporto di merci da una parte all'altra dei centri abitati.

Lo spazio in cui ho tenuto le lezioni di lingua italiana era gestito da un'organizzazione nominata *Cadre Local de Concertation pour le Développement de Pikiné Est*. Le diverse etichette affisse sugli uffici dello stabile vetusto, lasciavano intuire l'emergere di una sensibilità sorprendente, anche per gli addetti ai lavori che si trovino ad operare in loco per la prima volta.

L'espressione "mascolinità tossica", così esplicita e così attuale nel vocabolario di chi lavora nell'ambito dell'*empowerment* femminile, è conosciuta e utilizzata, a specifica del fatto che il lavoro per l'avanguardia delle donne passa anche (se non soprattutto) dall'inclusione degli uomini all'interno di certi percorsi.

Gli incontri pubblici a cui ho assistito erano popolati da una moltitudine di donne che, grazie ai loro abiti vistosi e colorati, hanno saputo dare voce ad un'urgenza di rinnovamento delle stesse visioni

La parità donna - uomo: il lungo cammino delle senegalesi



patriarcali, presenti gli stessi uomini invitati ad aderirvi, almeno a livello ufficiale.

Le donne sindaco di tre capitali africane

In questo contesto, dalla forte dinamicità umana, comunque lento nel suo dispiegarsi quotidiano, i resti della appena passata campagna elettorale mi ricordano che la città di Dakar, così evidentemente afferente al mondo "meno emancipato", ha avuto un sindaco uscente donna.

Eppure, quando nell'ottobre del 2018 Soham El Wardini venne eletta prima cittadina a Dakar, la maggior parte dei media europei non diedero la notizia.

L'elezione, invece, meritava ben altra attenzione (anche internazionale), visto che una donna alla guida di una metropoli africana con 1,5 milioni di abitanti, in un paese con il 92% della popolazione musulmana, non era (e non è) cosa comune.

La stessa disattenzione ha lasciato in ombra due episodi identici: Yvonne Aki Sawyerr a Freetown, capitale dei Sierra Leone, e Rohey Malik Lowe a Banjul, capitale del Gambia.

Per me una conferma degli stereotipi da cui sono ancora afflitte molte redazioni dei media italiani. Una superficialità che fa scattare un dubbio: il mondo islamico che si evolve, fa paura? La questione della rappresentanza è determinante per la riduzione del divario di genere, che è e resta uno dei grandi problemi per quelle realtà che, con semplificazione, definiamo "in via di sviluppo".

Luoghi che molti osservatori evocano come evidentemente ostili alle donne, hanno avuto rappresentanze istitu-

L'acqua nei villaggi arriva grazie alle donne. Nella foto a destra l'immagine scelta per la campagna di raccolta fondi "Sete di Civiltà" promossa da Tamat



zionali femminili a livello di grandi municipalità.

La conferma che in questa parte d'Africa le donne stiano già facendo la differenza, anche in piccole città come Pikiné è arrivata dal programma per la Giornata Internazionale delle donne.

L'8 marzo di Pikiné Est

La periferia di Pikiné Est in occasione dell'8 marzo sono state teatro di una tre giorni organizzata dalla *Plat-forme des Femmes pour le Développement de l'Economie Sociale et Solidaire*, evento che ha mostrato plasticamente tutta l'energia di rinnovamento che sembra caratterizzare gli abitanti delle località che ho avuto modo di frequentare.

I collettivi femminili si sono mobilitati per celebrare una ricorrenza sempre più sentita dalle donne di tutto il mondo, attraverso panel, forum di discussioni, conferenze, balli, danze e banchetti conviviali. Principale promotore dell'evento il *Senegal Women's Fund*, destinato ad associazioni, movimenti e gruppi di donne che lavorano per rafforzare il potere delle

donne e migliorare le loro condizioni di vita socio-economiche.

I referenti delle diverse organizzazioni presenti hanno ribadito che è dalle donne che parte lo sviluppo: ma qual è la situazione inerente la questione di genere in Senegal?

Se mi dovessi fermare a quanto osservato potrei ammettere che la situazione mi è sembrata meno peggio di quanto immaginassi: ma questa sarebbe la stessa impressione che mi restituirebbe il mio stesso contesto di provenienza se non ne conoscessi i meandri profondi, che svelano come falsata l'opinione limitata all'apparenza.

Diversi elementi di contesto però, mi hanno palesato l'evidenza di profondi sommovimenti legati alle questioni di genere, che non perdono di valore trovandosi sulla falsariga di una tendenza internazionale che vede un crescente interesse per le disparità che si registrano in tutto il mondo.

*Presidente Associazione Culturale FIDEM

5X1000

Agenda Onu 2030
- Obiettivo 6 - acqua pulita e servizi igienico - sanitari

Un pozzo in Mali non è una goccia nel mare!

Ancora oggi più di 2 miliardi di persone vivono in situazione di grave carenza idrica, non a caso il Obiettivo 6 dell'Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è garantire a tutti acqua potabile pulita e servizi igienico sanitari efficienti. Un obiettivo cruciale, collegato a doppio nodo agli altri 16 goal. Per conseguire la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua a livello globale noi partiamo da un piccolo villaggio del Mali nella Regione di Segou: Nioron Were.

Alla base della nostra iniziativa queste riflessioni:
- Se una persona su

tre non ha accesso ad una risorsa basilare come l'acqua significa che l'umanità non è stata in grado di tutelare se stessa nelle proprie categorie più vulnerabili.

- Se ogni anno 297.000 bambini sotto ai 5 anni muoiono a causa di diarrea legata a servizi igienico sanitari inadeguati significa che l'emergenza idrica non è tenuta in giusta considerazione.

- Se nel 2022 l'acqua potabile è ancora un lusso, significa che un diritto è stato abbassato al rango di privilegio.

Da anni Tamat Ong lavora nel Sahel promuovendo attività agroecologiche: aiutano l'empowerment delle donne e delle ragazze, aprendo loro la possibilità di essere autonome grazie all'emancipazione economica, impossibile senza scuola né formazione professionale. Con la campagna di raccolta fondi "Sete di Civiltà" ci prendiamo cura del villaggio di, favorirai il fiorire di nuove opportunità in seno alla comunità locali e contribuirai a cambiare il volto di una situazione estrema le cui ripercussioni più tragiche ricadono su donne, ragazze e bambine.

Seguici sulla piattaforma Eppela www.eppela.com/projects/8469

sostieni  tamat con il tuo 5x1000
c.f. 02142470547